



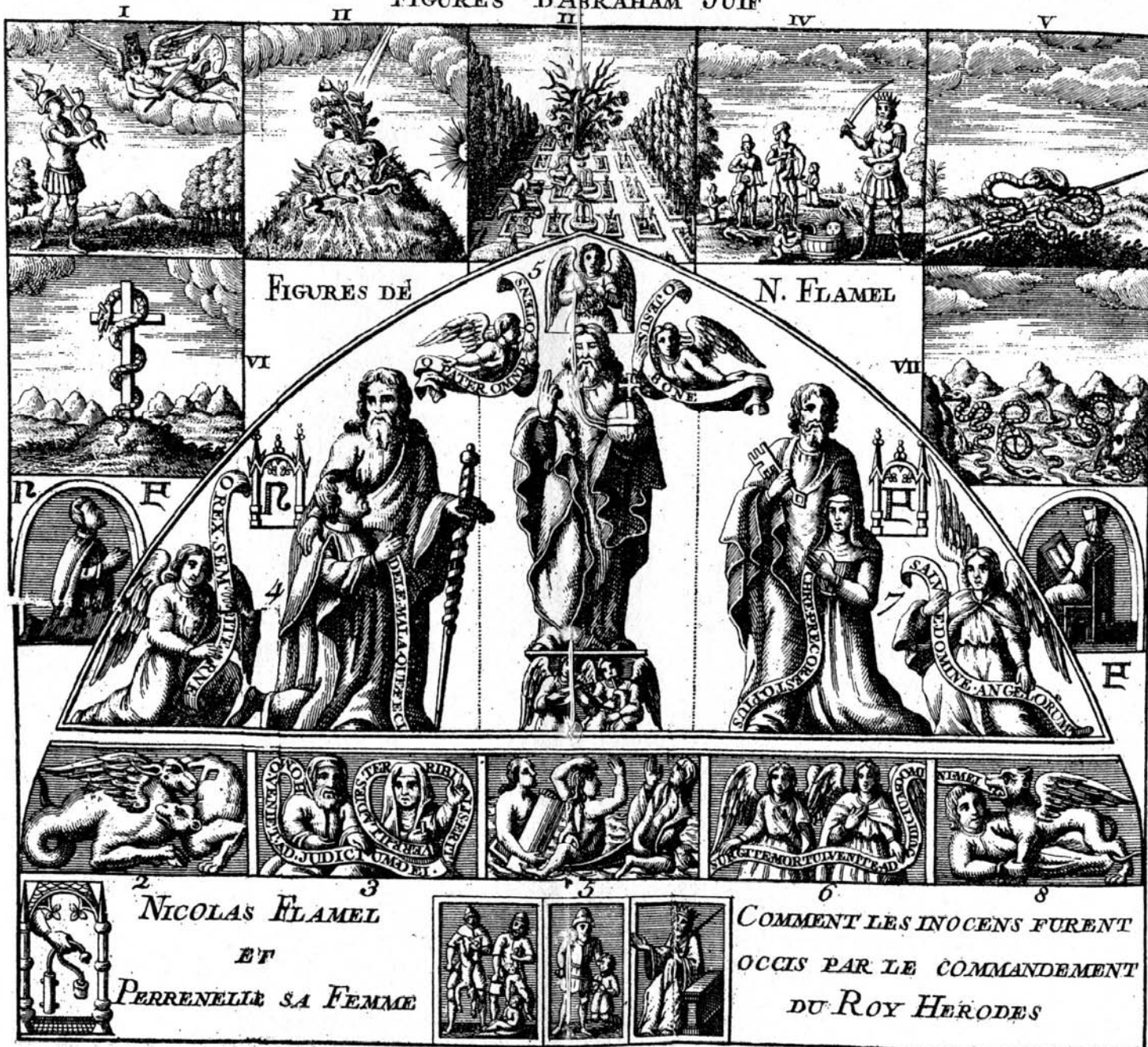
Nicolas Flamel

Il Libro
delle
Figure Geroglífiche



traduzione dall'originale francese
che si trova in:
Trois Traictez de la Philosophie Naturelle,
Paris 1612

FIGURES D'ABRAHAM JUIF



Sia eternamente lodato il Signore mio Dio che eleva l'umile dalla bassa polvere e fa gioire il cuore di coloro che sperano in Lui, che apre ai credenti con grazia le sorgenti della sua benignità e mette sotto i loro piedi i cerchi mondani di tutte le felicità terrene. In Lui sia sempre la nostra speranza, nel suo timore la nostra felicità, nella sua misericordia la gloria della riparazione della nostra natura e nella preghiera la nostra incrollabile certezza. E tu, Dio Onnipotente, come la tua bontà si è degnata d'aprire in terra davanti a me (tuo indegno servitore) tutti i tesori delle ricchezze del mondo, così piaccia alla Tua clemenza, quando non sarò più nel numero dei vivi, di aprirmi anche i tesori dei Cieli lasciandomi contemplare il tuo volto divino la cui Maestà è una delizia inenarrabile e il cui rapimento non è mai salito nel cuore di uomo vivente. Te lo chiedo per il Signore Gesù Cristo tuo amatissimo Figlio, che nell'Unità dello Spirito Santo vive con te nei secoli dei secoli. Amen.

PREFAZIONE

Sebbene io, Nicolas Flamel, scrivano e abitante di Parigi, in quest'anno 1399, dimorante nella mia casa in via degli Scrivani presso la Cappella di San Giacomo della Boucherie;¹ sebbene, dicevo, non avessi imparato che un po' di latino per i pochi mezzi dei miei genitori, nondimeno stimati gente dabbene persino dai miei invidiosi, non avevo tralasciato (per grande grazia di Dio e intercessione dei benedetti Santi e Sante del Paradiso e principalmente del Signore San Giacomo di Galizia) di occuparmi dei libri dei Filosofi, imparandovi i loro segreti così nascosti. È per questo che non vi sarà mai nella mia vita un momento in cui nel ricordare questo alto bene, in ginocchio se il posto lo permette o nel mio cuore, non ne ringrazierò questo Dio benevolissimo che non lascia mai il figlio del giusto mendicare alle porte e che non inganna coloro che sperano interamente nella sua benedizione. Dunque, mentre dopo la morte dei miei genitori, mi guadagnavo la vita nella nostra arte della scrittura, redigendo inventari, stendendo conti e fissando le spese dei tutori e dei minori, mi cadde tra le mani, per la somma di due fiorini, un libro dorato assai vecchio e molto largo. Non era di carta o pergamena come sono gli altri, ma era fatto di delicate scorze (come mi sembrò) di teneri arboscelli. La sua copertura era di rame ben legato,² tutta stampata di lettere o figure strane; quanto a me, credevo che potevano ben essere caratteri greci o di un'altra simile lingua antica: tanto che non le sapevo leggere, ben sapendo che non erano né note né lettere latine o galliche perché un poco me ne intendo. Quanto all'interno i suoi fogli di scorza erano stampati e con grande abilità scritti con una punta di ferro in belle e nettissime lettere latine colorate. Conteneva tre volte sette fogli, il settimo dei quali era sempre senza scrittura. Al posto di essa, nel primo settimo, era dipinta una Verga con due Serpenti che si inghiottivano, nel secondo settimo una Croce dove era crocifisso un Serpente; nell'ultimo settimo erano dipinti dei deserti in mezzo ai quali sgorgavano belle fontane e da cui uscivano parecchi Serpenti che correavano qua e là. Nel primo foglio era scritto a lettere maiuscole dorate: ABRAHAM EBREO, PRINCIPE, SACERDOTE,

¹ *Boucherie* = *beccheria*, confraternita dei *beccai* o *macellai*. Il nome della chiesa sarebbe perciò *S. Giacomo del Macello*.

² Franc: *délié* da *lie* = vedi *Dizionario*.

LEVITA, ASTROLOGO, FILOSOFO, ALLA NAZIONE DEGLI EBREI DISPERSI NELLE GALLIE DALL'IRA DI DIO, SALUTE. D.I. Dopo ciò era riempito di grandi esecrazioni e maledizioni (con questa parola MARANATHA, che vi era spesso ripetuta) contro chiunque vi avesse gettato gli occhi sopra senza essere Sacrificatore o Scriba.

Chi mi aveva venduto questo libro non sapeva ciò che valesse, tanto poco quanto me quando l'avevo comprato. Credo che fosse stato rubato ai poveri Ebrei o trovato nascosto da qualche parte nell'antico luogo della loro dimora. In questo libro, nel secondo foglio, consolava la sua nazione consigliandola di fuggire i vizi e soprattutto l'idolatria, attendendo con dolce pazienza il Messia a venire che vincerà tutti i Re della terra e regnerà col suo popolo eternamente in gloria. Indubbiamente era stato un uomo molto sapiente. Nel terzo foglio e in tutti gli altri scritti che seguivano, per aiutare la sua nazione prigioniera a pagare i tributi agli imperatori romani e per fare un'altra cosa che non dirò, insegnava loro la trasmutazione metallica in parole comuni, dipingeva accanto i vasi e avvertiva dei colori e di tutto il resto tranne del primo agente, di cui non parlava; ma (come diceva nel quarto e quinto fogli interi) ben lo dipingeva e raffigurava con grandissimo artificio. Perché sebbene fosse assai intelleggibilmente figurato e dipinto, tuttavia nessuno avrebbe saputo comprenderlo essere molto avanti nella loro Cabala tramandata e senza aver ben studiato i libri. Dunque, il quarto e quinto foglio erano senza scrittura, tutti pieni di belle figure miniate¹ o qualcosa del genere, perché quest'opera era assai squisita. Per prima cosa raffigurava un giovane uomo con ali ai talloni e in mano una Verga Caduceo attorcigliata da due Serpenti, con la quale colpiva un casco che gli copriva la testa; sembrava a mio avviso il dio Mercurio dei pagani. Contro di lui veniva correndo e volando ad ali aperte un grande Vecchio con un orologio sulla testa e nelle mani una falce come la morte, con cui – terribile e furioso – voleva tagliare i piedi a Mercurio.

Nell'altro lato della quarta pagina era dipinto un bel fiore alla sommità d'una montagna altissima, che l'aquilone scrollava assai rudemente. Aveva lo stelo blu, i fiori bianchi e rossi, le foglie lucenti come oro fino e intorno ad esso draghi e grifoni aquilonici facevano nido e dimora. Nel quinto foglio c'era un bel roseto fiorito nel mezzo d'un bel giardino, appoggiato a una quercia cava, ai cui piedi ribolliva una fontana di acqua bianchissima che andava a gettarsi in abissi, passando però prima tra le mani di infinite genti che scavavano la terra cercandola; ma dato che erano ciechi nessuno la conosceva, tranne qualcuno che ne considerava il peso.

¹ Franc: *enluminées* = doppio senso (*miniature-illuminated*).

1



2



3



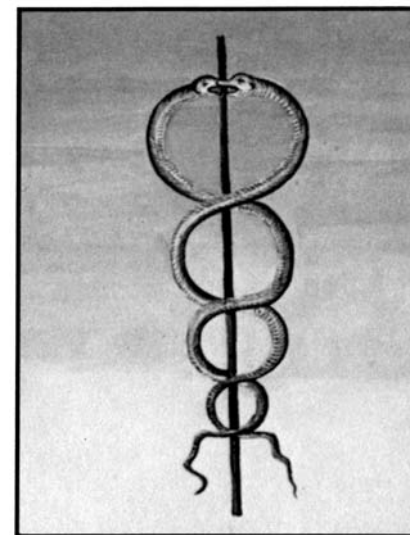
Nell'altra pagina del quinto foglio c'era un Re con un gran coltellaccio, che in sua presenza faceva uccidere dai soldati una grande moltitudine di bambini piccoli, le cui madri piangevano ai piedi degli spietati gendarmi e questo sangue era poi raccolto da altri soldati e messo in un gran vaso,¹ nel quale il Sole e la Luna del cielo venivano a bagnarsi. Poiché tale storia rappresentava pressappoco quella degli Innocenti uccisi da Erode e poiché in questo libro ho imparato la maggior parte dell'arte, questa è stata una delle cause per cui ho messo nel loro cimitero i simboli geroglifici di questa scienza segreta. Ecco ciò che c'era nei primi cinque fogli. Non rappresenterò affatto ciò che era scritto in buono e intelleggibile latino in tutti gli altri fogli scritti: Dio mi punirebbe perché commetterei più cattiveria di chi, come si dice, volesse che tutti gli uomini del mondo non avessero che una testa per poterla tagliare d'un sol colpo. Avendo dunque a casa mia questo bel libro, notte e giorno non facevo che studiarlo comprendendo benissimo tutte le operazioni che mostrava ma non sapendo con quale materia bisognasse cominciare e ciò mi causava gran tristezza, mi teneva solitario e mi faceva sospirare ad ogni momento. Mia moglie Perrenelle, che amavo come me stesso e che avevo sposato da poco, essendone assai stupita, mi consolava chiedendo con tutto il suo coraggio se avrebbe potuto liberarmi dall'affanno. Non potei trattenere la lingua e le dissi tutto mostrandole questo bel libro del quale si innamorò tanto quanto me nello stesso istante in cui lo vide, prendendo un estremo piacere nel contemplare queste belle coperture, stampe, immagini e ritratti, delle quali cose si intendeva tanto poco quanto me. Tuttavia era una grande consolazione per me parlarne con lei, intrattenendomi su ciò che si sarebbe dovuto fare per averne l'interpretazione. Infine feci dipingere più al naturale possibile nel mio alloggio tutte queste figure del quarto e quinto foglio, mostrandole a Parigi a parecchi grandi chierici che non ci capirono più di me. Li avevo persino avvertiti che ciò era stato trovato in un libro che insegnava la Pietra Filosofale; ma la maggior parte si beffarono di me e della benedetta Pietra tranne uno chiamato Mastro Anselmo, un Licenziato in Medicina che studiava molto questa scienza. Aveva gran voglia di vedere il mio libro e non vi fu cosa che non facesse a tal scopo ma lo assicuravo sempre di non averlo, benché gliene descrivessi molto il metodo. Egli diceva che il primo ritratto rappresentava il Tempo che divora tutto e che ci voleva lo spazio di sei anni, secondo i sei fogli scritti, per perfezionare la Pietra; sosteneva che allora si sarebbe dovuto girare l'orologio e non cuocere più. E quando gli dicevo che questo non era dipinto che per dimostrare e insegnare il primo agente (come era detto nel libro), rispondeva che questa cottura di sei anni era come un secondo agente; che veramente vi era dipinto il primo agente, cioè l'ac-

¹ Franc: *Vaisseau* = vedi *Dizionario*.

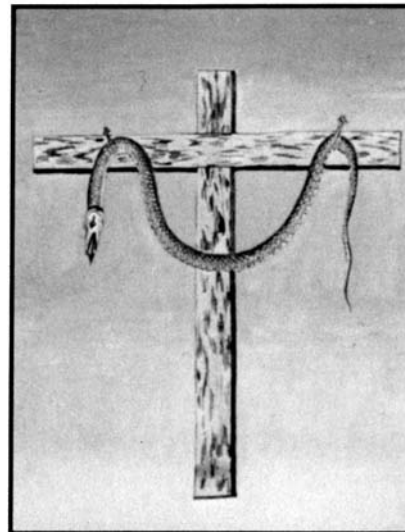
4



5



6



7



qua bianca e pesante che indubbiamente era l'argento vivo non fissabile e al quale non si possono tagliare i piedi, cioè togliere la volatilità, se non per mezzo di questa lunga cottura in un sangue purissimo di piccoli bambini; nel quale questo argento vivo, congiungendosi con l'oro e l'argento, si sarebbe convertito dapprima con essi in un'erba simile a quella raffigurata; poi, per corruzione, in Serpenti che, interamente disseccati e cotti col fuoco, si sarebbero ridotti in polvere d'oro che avrebbe fatto la Pietra. A causa di ciò, per il lungo spazio di ventun anni, feci mille mescolanze ma mai col sangue perché è cosa cattiva e brutta: avevo infatti trovato nel mio libro che i Filosofi chiamavano sangue lo spirito minerale che è nei metalli e principalmente nel Sole, nella Luna e nel Mercurio, alla cui riunione sempre tendevo. Così queste interpretazioni erano per la maggior parte più sottili che vere. Non vedendo dunque mai nella mia operazione i segni nel tempo scritto nel mio libro, ero sempre da capo. Infine, perduta la speranza di poter mai comprendere queste figure, feci voto a Dio e a S. Giacomo di Galizia, per chiederne l'interpretazione a qualche sacerdote ebreo in qualche Sinagoga della Spagna. Perciò col consenso di Perrenelle, portando su di me l'estratto di queste figure, presi l'abito e il bordone come mi si può vedere fuori dell'Arca in cui metto queste figure geroglifiche nel cimitero; li ho anche messo contro il muro, da un lato all'altro, una Processione dove sono rappresentati con ordine tutti i colori della Pietra, così come vengono e finiscono, con questa scritta francese:

A Dio piace molto la processione

Se è fatta con devozione.

(Questo è quasi l'inizio del libro di Re Hercole, che tratta dei colori della Pietra, intitolato "Iris", in questi termini: *Operis processio multum Naturae placet*,¹ ecc. L'ho messo là espressamente per i grandi chierici che capiranno l'allusione). Mi misi in cammino proprio in questo modo e tanto feci che arrivai a Montjoye² e poi a S. Giacomo dove, con grande devozione, adempii il voto. Fatto ciò, nel Léon, al ritorno, incontrai un mercante di Boulogne che mi fece conoscere un medico ebreo di nazione ma cristiano, che abitava nel detto Léon, molto sapiente in scienze sublimi, chiamato Mastro Canches. Quando gli mostrai le figure del mio estratto, rapito da grande stupore e gioia mi chiese subito se avessi notizie del libro da cui erano state estratte. Gli risposi in latino, come lui mi aveva interrogato, che avevo speranza di averne buone notizie se qualcuno mi avesse decifrato questi enigmi. Preso all'istante da grande ardore e gioia, cominciai a decifrarne l'inizio. Per non farla lunga, lui contentissimo di avere notizie su dove fosse questo libro ed io di sentirne parlare (certamente lui ne aveva udito discorrere molto a lungo ma come di cosa che si credeva interamente persa, da quanto diceva), ri-

¹ *La processione dell'Opera piace molto alla natura.* Per il termine *processione* vedi *Dizionario*.

² Vedi *Dizionario*.

solvemmo il nostro viaggio e da Léon passammo a Oviedo, di là a Sanson dove ci mettemmo in mare per venire in Francia. Il nostro viaggio era stato abbastanza felice e già fin da quando eravamo entrati in questo regno egli mi aveva interpretato veramente la maggior parte delle mie figure, dove persino negli stessi punti trovò grandi misteri (il che mi parve straordinario); ma arrivando ad Orléans, quell'uomo dotto cadde molto malato e afflitto dai grandi vomiti rimastigli da quelli sofferti in mare, temeva così tanto che lo lasciassi da non potersi immaginare niente di simile. Benché gli stessi sempre accanto, mi chiamava incessantemente ed infine sul finire del settimo giorno morì della sua malattia; di ciò mi afflissi molto e lo feci seppellire meglio che potei nella Chiesa di Santa Croce ad Orléans, dove riposa ancora. Dio abbia la sua anima perché morì da buon cristiano. E se non ne sarò impedito dalla morte, darò a questa Chiesa qualche rendita per far dire tutti i giorni qualche messa per la sua anima.

Chi vorrà vedere lo stato del mio arrivo e la gioia di Perrenelle, ci contempli entrambi nella città di Parigi sulla porta della cappella di S. Giacomo de la Boucherie, dal lato vicino alla mia casa, dove siamo dipinti [così]: io che rendo grazie ai piedi del Signor San Giacomo di Galizia e Perrenelle a quelli del Signor San Giovanni, da lei così spesso invocato. Tanto che, per grazia di Dio ed intercessione della beata e Santa Vergine e dei benedetti Santi Giacomo e Giovanni, conobbi ciò che desideravo, cioè i primi principi, però non la loro prima preparazione che è la cosa più difficile su tutte quelle del mondo. Ma alla fine la ottenni dopo lunghi errori di tre anni circa, durante il quale tempo non feci che studiare e lavorare: come mi si può vedere fuori da quest'Arca (contro i cui due pilastri ho messo delle processioni) sotto ai piedi di S. Giacomo e S. Giovanni, pregando sempre Dio, col cappello in mano, mentre leggo attentamente in un libro soppesando le parole dei Filosofi e provando poi le diverse operazioni che dalle loro parole soltanto avevo immaginato. Finalmente trovai quello che desideravo e che riconobbi subito per il forte odore. Avendo ciò, compii facilmente il Magistero: così conoscendo la preparazione dei primi agenti e seguendo poi alla lettera il mio libro non avrei potuto sbagliare nemmeno se l'avessi voluto. La prima volta dunque che feci la proiezione fu su del Mercurio di cui convertii mezza libbra circa in argento puro e migliore di quello di miniera, come ho provato e fatto provare parecchie volte. Avvenne il 17 gennaio, un lunedì a mezzogiorno circa in casa mia, alla presenza soltanto di Perrenelle, l'anno della restituzione dell'umano lignaggio 1382. Poi, seguendo sempre parola per parola il mio libro, la feci con la Pietra rossa su una simile quantità di Mercurio, ancora in presenza della sola Perrenelle, nella stessa casa, il 25 aprile dello stesso anno verso le cinque della sera: lo trasmutai veramente in quasi altrettanto oro puro, certamente migliore dell'oro comune, più dolce e più pieghevole. Posso dirlo con verità. L'ho perfezionato tre

volte con l'aiuto di Perrenelle che capiva come me, avendomi aiutato nelle operazioni; indubbiamente se lei avesse voluto mettersi a farla da sola, ne sarebbe venuta a capo. Mi sarebbe bastato farla una volta sola, ma mi piaceva molto vedere e contemplare nel vaso le meravigliose opere della Natura. Per significarti come l'ho fatta tre volte, vedrai in quest'Arca – se saprai riconoscere ciò – tre fornelli simili a quelli che servono nelle nostre operazioni.

Per lungo tempo ho temuto che Perrenelle non potesse nascondere la gioia della sua estrema felicità, che misuravo dalla mia, lasciandosi sfuggire con i suoi parenti qualche parola sul grande tesoro che possedevamo: perché l'estrema gioia toglie i sensi come la grande tristezza. Ma la bontà di Dio grandissimo non mi aveva colmato soltanto della benedizione di darmi una donna casta e saggia, essa era inoltre non solo capace di ragione ma anche di portare a compimento ciò che era ragionevole, più discreta e segreta di quanto comunemente lo siano le altre donne. Soprattutto era molto devota: perciò, vedendosi senza figli e già avanti con l'età, cominciò insieme a me a pensare a Dio e a darsi alle opere di misericordia. Mentre scrivo questo Commentario verso la fine dell'anno 1413, dopo il trapasso della mia fedele compagna che rimpiangerò tutti i giorni della mia vita, lei ed io avevamo già fondato e dotato di rendita quattordici ospedali in questa città di Parigi e costruito ex novo tre cappelle, decorato con grandi doni e buone rendite sette Chiese con parecchie riparazioni nei loro Cimiteri, oltre a ciò che abbiamo fatto a Boulogne che non è molto meno di quanto abbiamo fatto qui. Non parlerò del bene che insieme abbiamo fatto ai poveri singolarmente, specialmente alle vedove e ai poveri orfani: se dicessi il loro nome e come ho fatto ciò, oltre alla ricompensa che ne riceverei in questo mondo, potrei far dispiacere a queste buone persone (che Dio le benedica), cosa che non vorrei fare per niente al mondo. Costruendo dunque Chiese, Cimiteri e ospedali in questa città, decisi di far dipingere nella quarta arcata del Cimitero degli Innocenti, entrando dalla grande porta di via S. Dionigi e prendendo a destra, i segni più veri ed essenziali dell'Arte ma sotto veli e coperture geroglifiche, imitando quelle del libro dorato di Abramo Ebreo che possono rappresentare due cose secondo la capacità e il sapere di chi contempla: per prima cosa i misteri della nostra resurrezione futura ed indubitabile nel giorno del giudizio e avvento del buon Gesù (che gli piaccia essere misericordioso con noi), storia che ben conviene a un Cimitero. Inoltre possono significare a quelli che si intendono di Filosofia naturale, tutte le principali e necessarie operazioni del Magistero. Queste figure geroglifiche saranno come due sentieri per condurre alla vita celeste: il primo senso, più aperto, insegna i sacri misteri della nostra salvezza (così come lo dimostrerò qui di seguito), l'altro insegna ad ogni uomo – per quanto poco se ne intenda della Pietra – la via lineare dell'opera che, portata a compimento da qualcuno, lo cambia da cattivo in

buono, gli toglie la radice di ogni peccato (che è l'avarizia) rendendolo liberale, dolce, pio, religioso e timorato di Dio per quanto cattivo sia stato prima; perché da quel momento in poi resta sempre rapito dalla gran grazia e misericordia ottenuta da Dio e dalla profondità delle sue opere divine e meravigliose. Sono queste le cause che mi hanno mosso a mettere quelle forme in questo modo proprio in un Cimitero: così se qualcuno otterrà l'instimabile bene di conquistare questo ricco vello, pensi come me di non tenere il talento di Dio seppellito in terra, comprando terre e possessi che sono le vanità di questo mondo, ma piuttosto di operare caritatevolmente verso i suoi fratelli ricordandosi di aver imparato questo segreto tra le ossa dei morti con i quali anche lui dovrà trovarsi; e che dopo questa vita transitoria bisognerà renderne conto davanti ad un giusto e temibile Giudice che terrà conto persino della parola oziosa e vana. Chi dunque, dopo aver ben pesato le mie parole, ben conosciuto e compreso le mie figure (conoscendo però i primi principi ed agenti, perché non ne troverà traccia né insegnamento in queste figure e commenti), porterà a termine per gloria di Dio il magistero di Hermes, si ricordi della Chiesa Cattolica Apostolica e Romana e di tutte le altre Chiese, Cimiteri, ospedali e soprattutto della Chiesa degli Innocenti di questa città, nel cui Cimitero avrà contemplato queste vere dimostrazioni; apra con larghezza la borsa ai poveri nascosti, alla buona gente desolata, agli infermi, alle vedove e ai poveri orfani. Così sia.

LE FIGURE GEROGLIFICHE

Capitolo I – Sulle interpretazioni teologiche che si possono dare a questi geroglifici secondo il mio senso di autore

Ho dotato questo Cimitero di un ossario, di fronte alla quarta Arca; in mezzo ad esso, contro uno dei pilastri dell'ossario, ho fatto disegnare e dipingere grossolanamente un Uomo tutto nero che guarda questi geroglifici, intorno al quale è scritto in francese: *Vedo una meraviglia di cui molto mi stupisco*. [Tutto] questo ed anche tre Placche di ferro e di rame dorato ad Oriente, Occidente e Mezzogiorno dell'Arca, in mezzo al Cimitero, sulla quale sono questi geroglifici che rappresentano la Santa Passione e Resurrezione del Figlio di Dio; [tutto] questo, dicevo, deve essere interpretato secondo il senso comune Teologico. Ma l'Uomo nero può gridare la meraviglia sia nel vedere le ammirevoli opere di Dio nella trasmutazione dei metalli raffigurati nei geroglifici che guarda così attentamente, sia nel veder seppellire tanti corpi morti che usciranno dalle tombe nel temibile giorno del giudizio. D'altra parte non penso che si debba spiegare in senso Teologico questo vaso di terra a destra delle figure, dove c'è un astuccio da scrivano¹ o piuttosto un vaso di Filosofia (se se ne tolgono i legami e si congiunge il canone al cornetto), non più degli altri due vasi simili che sono ai lati delle figure di S. Pietro e di S. Paolo, in uno dei quali c'è una N che vuol dire Nicolas e nell'altro una F che sta per Flamel: essi significano solo che in vasi simili ho fatto per tre volte il Magistero. Se qualcuno vorrà credere che ho messo quei vasi in forma di stemmi per farvi rappresentare l'astuccio da scrivano e le lettere maiuscole del mio nome, lo creda pure se vuole, perché entrambe le interpretazioni sono vere. Non bisogna affatto interpretare in senso Teologico la scritta che segue in questi termini: *Nicolas Flamel e Perrenelle sua moglie*, perché non significa altro che io e mia moglie abbiamo fatto costruire quest'Arca.

Quanto al terzo, quarto e quinto dei seguenti riquadri, in fondo ai quali è scritto: *Come gli innocenti furono uccisi per ordine di Re Erode*, il senso Teologico si com-

¹ Franc: *escritoire* o *ecritoire* = scrittoio portatile, astuccio da scrivano costituito da portapenne e calamaio: emblemi della professione di Flamel. In una miniatura delle "Très riches heures du duc du Berry" S. Giovanni a Patmos è rappresentato con l'aquila che tiene nel becco questo oggetto.

prende abbastanza dalla scritta. Bisogna parlare solo del resto che è al di sopra. I due draghi uniti uno dentro l'altro, di colore nero e blu in campo di sabbia, cioè nero, uno dei quali ha ali dorate mentre l'altro ne è privo, sono i peccati naturalmente concatenati, perché l'uno nasce dall'altro. Alcuni possono essere cacciati facilmente come facilmente vengono, perché sempre volano verso di noi. Ma quelli che non hanno ali non possono essere cacciati, come il peccato contro lo Spirito Santo. L'oro delle ali significa che la maggior parte di essi proviene dall'esecrata fame dell'oro che rende tante persone sollecite, facendo loro così attentamente pensare da dove potrebbero averne. Il color nero e blu dimostra che questi sono i desideri che escono dai tenebrosi pozzi dell'inferno e che li dobbiamo interamente fuggire. I due draghi possono ancora rappresentare moralmente le legioni degli spiriti maligni che sono sempre intorno a noi e che ci accuseranno davanti al giusto Giudice nel temibile giorno del Giudizio, i quali non chiedono altro che di vagliarci.

L'uomo e la donna che vengono dopo, di color arancio su campo azzurro e blu, significano che uomo e donna non devono avere le loro speranze in questo mondo (perché l'arancione significa disperazione) o abbandonare qui ogni speranza. E il colore azzurro e blu sul quale sono dipinti rappresentano che bisogna pensare alle cose celesti e future e dire come il rotolo dell'uomo: *Homo veniet ad iudicium Dei*,¹ o come quello della donna: *Vere illa dies terribilis erit*,² affinché guardando i due draghi, che sono i peccati, Dio ci faccia misericordia.

Dopo ciò, in campo di Sinopia, cioè verde, sono dipinti due uomini e una donna resuscitanti, uno dei quali esce da un sepolcro, gli altri due dalla terra; tutti e tre sono di colore bianchissimo e puro, con le mani sollevate davanti agli occhi rivolti in alto verso il cielo e su di loro due Angeli suonano strumenti musicali come se chiamassero questi morti al giorno del Giudizio. Perché sopra ai due Angeli c'è la figura del nostro Signore Gesù Cristo che tiene il mondo nella propria mano, sulla cui testa un Angelo mette la Corona assistito da altri due che dicono nei loro rotoli: *O Pater omnipotens, o Jesus bone!* Alla destra del Salvatore è dipinto San Paolo vestito di bianco aranciato, con una spada, ai cui piedi c'è un uomo vestito di abito aranciato sul quale appaiono pieghe nere e bianche che mi assomiglia come dal vivo; questi chiede perdono dei suoi peccati a mani giunte, dalle quali escono queste parole scritte su un filatterio: *Dele mala quae feci*.³ Dall'altro lato, alla sinistra, c'è San Pietro con la sua chiave, vestito di rosso citrino che tiene la mano su una donna inginocchiata in abito arancione raffigurante al vivo Perrenelle, che tiene le mani giunte con un filatterio su cui è scritto: *Criste precor esto*

¹ *L'uomo verrà al Giudizio di Dio.*

² *Veramente quel giorno sarà terribile.*

³ *Distruggi il male che feci.*

pius.¹ Dietro a lei c'è un Angelo inginocchiato con un rotolo che dice: *Salve Domine Angelorum*. Vi è anche un altro Angelo inginocchiato dietro la mia immagine dalla parte di San Paolo che tiene un rotolo che dice: *O Rex sempiternae!* Tutto ciò è chiarissimo secondo la spiegazione della Resurrezione e del futuro Giudizio che le si può facilmente adattare: così sembra che quest'Arca non sia stata dipinta che per rappresentare ciò, ed è per questo che non bisogna arrestarvisi oltre dato che la gente da poco e i più ignoranti saprebbero ben dare tale interpretazione.

Dopo i tre resuscitanti vengono due Angeli ancora di color arancio su campo blu, i quali dicono nei loro filatteri: *Surgite mortui, venite ad iudicium Domini mei*.² Anche questo serve all'interpretazione della Resurrezione. Proprio come le figure che seguono per ultime, su campo violetto, dell'uomo rosso vermiglio che tiene il piede di un leone dipinto anch'esso di rosso vermiglio, alato e con la gola spalancata come per divorarlo. Perché si può dire che raffigura il disgraziato peccatore che dormendo letargicamente nella corruzione dei vizi, muore senza pentimento e confessione; senza dubbio in quel giorno terribile sarà abbandonato al diavolo, qui dipinto in forma di leone rosso ruggente che lo inghiotterà portandolo via.

Capitolo II - Le interpretazioni filosofiche secondo il Magistero di Hermes

Desidero con tutto il cuore che chi cerca il segreto dei Saggi, dopo aver ripassato nel proprio spirito queste idee di vita e resurrezione futura, per prima cosa ne tragga profitto. In secondo luogo sia più avvertito di prima, sondi e approfondisca le mie figure, colori e filatteri: soprattutto i filatteri, perché in quest'arte non si parla volgarmente. Chieda poi in se stesso perché la figura di San Paolo è alla destra nel luogo in cui è costume dipingere San Pietro, e quella di San Pietro al posto di quella di San Paolo. Perché la figura di San Paolo è vestita di color bianco citrino e quella di San Pietro di citrino rosso; perché anche l'uomo e la donna ai piedi dei due santi che pregano Dio come se fossero nel giorno del Giudizio, sono vestiti di diversi colori e non nudi in ossa come resuscitanti. Perché in questo giorno del Giudizio l'uomo e la donna sono stati dipinti ai piedi dei santi, mentre devono essere più bassi in terra e non in Cielo? Perché anche i due Angeli aranciati che dicono nei loro rotoli: *Surgite mortui, venite ad iudicium Domini mei* sono vestiti di questo colore e fuori dal loro posto che dovrebbe essere in alto nel Cielo con gli altri due che suonano gli strumenti? Perché hanno un campo viola

¹ Cristo, ti prego, sii benevolo.

² Alzatevi, morti, venite al Giudizio del mio Signore.

e blu? Ma principalmente, perché il loro rotolo che parla ai morti finisce nella gola aperta del leone rosso e volante? Vorrei dunque che dopo queste domande e parecchie altre che giustamente si potrebbero fare, aprendo interamente gli occhi dello spirito, arrivasse a concludere che siccome ciò non è stato fatto senza motivo, sotto questa scorza devono essere stati rappresentati certi grandi segreti che dovrà pregare Dio di scoprirgli. Avendo così condotto la sua fede per gradi, desidero ancora che creda che queste figure e spiegazioni non sono fatte per chi non ha mai visto i libri dei Filosofi e ignorando i principi metallici non può essere chiamato figlio della Scienza. Perché se volesse comprendere interamente queste figure ignorando il primo agente, senza dubbio si ingannerebbe e non ci capirebbe mai niente. Che nessuno mi biasimi se non mi capisce facilmente perché sarà più biasimevole di me se, non iniziato a queste sacre e segrete interpretazioni del primo agente (che è la chiave che apre la porta di tutte le scienze), vuole nondimeno capire le concezioni più sottili di invidiosissimi Filosofi, scritte solo per coloro che sono già a conoscenza dei principi: [questi ultimi] non si trovano mai in nessun libro, dal momento che [i Filosofi] li lasciano a Dio che li rivela a chi gli piace, oppure che li fa insegnare a viva voce da un maestro per tradizione Cabalistica, il che capita molto raramente. Ora, figlio mio (posso chiamarti così perché sono ormai arrivato a grande vecchiaia e d'altra parte può essere che tu sia figlio della Scienza), Dio ti lascia imparare e poi operare alla sua gloria; ascoltami dunque attentamente ma non passare oltre se ignori i suddetti principi.



Il vaso di terra¹ di questa forma è chiamato dai Filosofi triplice vaso, perché dentro vi è nel mezzo un ripiano e su di esso una scodella piena di ceneri tiepide sulle quali è seduto l'uovo Filosofico, cioè un matraccio di vetro pieno di confezioni dell'Arte (schiuma del mar rosso e grassezza del vento Mercuriale) che vedi dipinto in forma di astuccio da scrivano. Ora questo vaso di terra si apre dal disopra per metterci dentro la scodella ed il matraccio, sotto ai quali, attraverso que-

¹ Il testo dell'edizione Retz premette: spiegazione di questa figura con la maniera del fuoco.

sta porta aperta, si mette il fuoco filosofico, come sai. Hai così tre vasi e il triplice vaso è stato chiamato dagli invidiosi Atanòr, Vaglio, Letame, Bagno Maria, Fornace, Sfera, Leone verde, Prigione, Sepolcro, Orinale, Fiala, Cucurbita; io stesso nel *Sommario Filosofico* che ho composto quattro anni e due mesi fa, verso la fine lo chiamo casa e abitacolo del Pulcino e [chiamo] le ceneri della scodella paglia del Pulcino; il suo nome comune è il fornello, che io non avrei mai trovato se Abramo Ebreo non l'avesse dipinto col suo fuoco proporzionato nel quale consiste parte del grande segreto. Perché è come il ventre e la matrice che contiene il vero calore naturale per animare il nostro giovane Re. Se questo fuoco non è misurato Clibanicamente,¹ dice Calid Persiano figlio di Iasiche; se è acceso con la spada, dice Pitagora; se ignifichi il tuo vaso, dice Morieno, facendogli sentire l'ardore del fuoco, esso ti darà una sventola² e brucerà i suoi fiori prima che siano saliti dal profondo delle sue midolla, uscendo rossi invece che bianchi: allora la tua operazione sarà distrutta proprio come se tu facessi troppo poco fuoco, perché anche [in tal caso] non ne verresti mai alla fine a causa del raffreddamento delle nature che non avranno avuto movimenti abbastanza potenti per digerirsi insieme.

Dunque il calore del tuo fuoco in questo vaso sarà, come dicono Hermes e Rosino, secondo l'Inverno, o come dice anche Diomede, secondo il calore dell'Uccello che comincia a volare così dolcemente dal segno dell'Ariete a quello del Cancro. Devi infatti sapere che il bambino all'inizio è pieno di flegma freddo e latte, che il calore troppo veemente è nemico della freddezza e dell'umidità del nostro embrione; e che i due nemici, cioè i nostri elementi del freddo e del caldo, non si abbracceranno mai completamente se non poco a poco, dopo aver per prima cosa fatto lunga dimora insieme, in mezzo al calore temperato del loro bagno ed essersi cambiati attraverso lunga cottura in zolfo incombustibile. Reggi dunque dolcemente con eguaglianza e proporzione le tue nature altezzose per paura che se favorisci più le une delle altre, loro che sono naturalmente nemiche si indispettiscano contro di te per gelosia e collera secca facendoti sospirare a lungo. Oltre a ciò le devi intrattenere perpetuamente in questo calore temperato, cioè notte e giorno, finché l'inverno – cioè il tempo dell'umidità delle materie – sia passato, perché fanno la loro pace e si danno la mano riscaldandosi insieme; e se si trovassero solo mezz'ora senza fuoco, queste nature sarebbero per sempre inconciliabili. Ecco perché nel *Libro dei settanta Precetti* è detto: "Fà che il loro fuoco duri infaticabilmente senza smettere e che nessuno dei loro giorni sia dimenticato". E Rasis: "La precocità³ di maturazione che porta con sé troppo fuoco è sempre se-

¹ Vedi *Dizionario*

² Franc: *soufflet* = soffiato, mantice e schiaffo, anche nel senso di mortificazione, smacco.

³ Franc: *hastiveté*, cioè *hativeté* = precocità, riferita ai vegetali. Vedi: *Dizionario (fretta, precipitazione)*.

guita dal diavolo e dall'errore". Quando l'Uccello dorato, dice Diomede, sarà arrivato fino in Cancro e di là correrà verso le Bilance, allora dovrai aumentare un po' il fuoco. [Farai] lo stesso quando il bell'Uccello se ne volerà via da Libra verso il Capricorno che è il desiderato Autunno, tempo delle messi e dei frutti già maturi.

Capitolo III – I due Draghi di color giallastro, blu e nero come il campo



Contempla bene questi due Draghi perché sono i veri principi della Filosofia che i Saggi non hanno osato mostrare ai loro propri figli. Quello sotto senz'ali è il fiso o il maschio; quello al di sopra è il volatile oppure la femmina nera e oscura che prenderà il dominio per parecchi mesi. Il primo è chiamato Zolfo oppure calore e secchezza, l'ultimo Argento vivo oppure freddezza e umidità. Sono Sole e Luna di sorgente Mercuriale e di origine Sulfurea, i quali per mezzo del fuoco continuo si ornano di abiti regali per vincere – una volta uniti [e] poi cambiati in quintessenza – ogni cosa metallica, solida, dura e forte. Sono quei Serpenti e Draghi raffigurati dagli antichi egiziani in un tondo con la testa che morde la propria coda, per dire che erano usciti da una stessa cosa che da sola basta a se stessa e che si perfeziona nel suo contorno¹ e circolazione. Sono i Draghi che gli antichi poeti hanno messo a guardia, insonni, dei dorati pomi dei giardini delle vergini Esperidi. Sono quelli sui quali Giasone nell'avventura del Vello d'oro versò il succo preparato dalla bella Medea: i libri dei Filosofi sono così pieni di questi discorsi, che non ce n'è mai stato uno che non ne abbia scritto dopo il veridico Hermes Trismegisto, Orfeo, Pitagora, Artefio, Morieno e altri di seguito fino a me.

¹ Franc: *contour* = azione di girare in tondo, di girare intorno. In latino si potrebbe chiamare *circumambulatio*.

Sono i due Serpenti inviati e dati da Giunone, cioè la natura metallica, che il forte Ercole, cioè il Saggio, deve strangolare nella propria culla, cioè vincere ed uccidere per farli imputridire, corrompere e generare all'inizio della propria opera. Sono i due Serpenti attaccati intorno al Caduceo o Verga di Mercurio, con i quali questi esercita la sua grande potenza trasfigurandosi come vuole. Hali dice che chi ne ucciderà uno, ucciderà anche l'altro perché uno non può morire se non con suo fratello. Questi due (chiamati da Avicenna Cagna di Corascene e Cane di Armenia), essendo stati messi insieme nel vaso del sepolcro, si mordono entrambi crudelmente col loro gran veleno e rabbia furiosa; dal momento in cui si sono afferrati fra loro non si lasciano mai (se il freddo non lo impedisce), fino a che entrambi con il loro sbavante veleno e le ferite mortali non si siano insanguinati in tutte le parti del corpo e finalmente uccidendosi l'uno con l'altro non si siano soffocati nel proprio veleno che li cambia dopo la morte in acqua viva e permanente; prima di ciò, con la corruzione e putrefazione, perdono le loro prime forme naturali per riprenderne poi una sola nuova, più nobile e migliore. Sono i due spermii maschile e femminile descritti all'inizio del mio "Sommario Filosofico", generati (dicono Rasis, Avicenna e Abramo Ebreo) nei reni, nelle viscere e dalle operazioni dei quattro elementi. Sono l'umido radicale dei metalli, Zolfo e Argento vivo, non quelli volgari venduti dai mercanti e apotecari ma quelli che ci danno i due corpi belli e cari che tanto amiamo. Questi due spermii, diceva Democrito, non si trovano affatto sulla terra dei viventi. Avicenna dice lo stesso ma aggiunge che li si raccoglie dallo sterco, sozzura e putredine del Sole e della Luna. Oh come sono felici quelli che li sanno raccogliere! Perché poi ne fanno una Teriaca che ha potenza su ogni dolore, tristezza, malattia, infermità e debolezza, che combatte potentemente contro la morte allungando la vita col permesso di Dio, fino al tempo determinato, trionfando sulle miserie di questo mondo e colmando l'uomo delle sue ricchezze. Di questi due Draghi o principi metallici nel *Sommario* qui allegato ho detto che il nemico infiammerà col suo ardore il fuoco del nemico e che allora, se vi si farà attenzione, si vedrà per l'aria un fumo velenoso e maleodorante molto peggiore, per fiamma e veleno, della testa avvelenata di un Serpente e Drago babilonese. La causa per cui ti ho dipinto i due Spermii in forma di Draghi è che la loro puzza è enorme, simile alla loro, e le esalazioni che salgono nel matraccio sono oscure, nere, blu e giallastre così come sono stati dipinti i Draghi; la loro forza e [quella] dei corpi dissolti è tanto velenosa che veramente al mondo non c'è veleno più grande. Con la sua forza e fetore esso è capace di mortificare ed uccidere ogni cosa vivente. Il Filosofo non sente mai questa puzza se non rompe i suoi vasi, ma soltanto giudica che sia tale attraverso la vista e il cambiamento dei colori procedenti dalla putrefazione delle sue confezioni.

Questi colori significano dunque la putrefazione e la generazione che ci è stata

data attraverso il morso e la dissoluzione dei nostri corpi perfetti, la quale dissoluzione procede dal calore esterno che aiuta e dall'igneità Pontica, aspra e meravigliosa virtù del veleno del nostro Mercurio, che mette e riduce in pura polvere – cioè in polvere impalpabile – ciò che trova a resistergli. Così il calore, agendo sopra e contro l'umidità radicale metallica vischiosa o oleaginosa, genera sul soggetto la nerezza. Perché [è] nello stesso tempo che la materia si dissolve, si corrompe, annerisce e concepisce per generare: dato che ogni corruzione è generazione, questa nerezza deve sempre essere desiderata. Essa è anche il velo nero col quale la nave di Teseo tornò vittoriosa da Creta e che fu causa della morte di suo padre; così bisogna che il padre muoia perché dalle ceneri di questa Fenice ne rinasca un'altra e perché il figlio sia Re. Di certo chi non vede questa nerezza all'inizio delle sue operazioni durante i giorni della Pietra, qualsiasi altro colore veda, manca interamente al Magistero e non può più portarlo a compimento con questo caos. Infatti non putrefacendo non lavora bene, dal momento che se non la si putrefa non si corrompe, non si genera e di conseguenza la Pietra non può prender vita vegetativa per crescere e moltiplicare. E veramente ti dico di nuovo che quand'anche tu lavorassi sulla vere materie, se all'inizio dopo aver messo le confezioni nell'Uovo filosofico, cioè qualche tempo dopo che il fuoco le ha irritate, non vedi questa testa di Corvo nero del nero nerissimo, devi ricominciare: perché questo errore è irreparabile e incorreggibile. Si deve soprattutto temere un colore arancione o mezzo rosso perché se in questo inizio tu lo avessi nel tuo uovo, indubbiamente bruceresti e avresti bruciato il verdeggiare e la vivacità della Pietra. Il colore che devi avere dev'essere interamente perfetto in nerezza simile a quella di questi Draghi, nello spazio di quaranta giorni. Dunque coloro che non hanno questi segni essenziali, si ritirino di buon'ora dalle operazioni per redimersi da sicura perdita. Sappi anche, e nota bene, che non è nulla in quest'arte avere la nerezza, non essendovi niente di più facile; perché quasi da tutte le cose del mondo mescolate con l'umidità avrai la nerezza per mezzo del fuoco. Devi avere un nero che provenga da perfetti corpi metallici, che duri lungo spazio di tempo e non si perda che in cinque mesi, dopo il quale segue la desiderata bianchezza. Se hai ciò, hai molto ma non tutto. Quanto al colore bluastro e giallastro, significa che la soluzione e putrefazione non è ancora compiuta e che i colori del nostro Mercurio non sono ancora ben mescolati ed imputriditi col resto. Dunque la nerezza e i colori insegnano chiaramente che in questo inizio la materia e il composto comincia ad imputridirsi e dissolversi in polvere più sottile degli atomi del Sole, che si cambiano poi in acqua permanente. Questa dissoluzione è chiamata dai Filosofi invidiosi Morte, Distruzione e Perdizione perché le nature cambiano forma; da ciò sono uscite tante allegorie su morti, tombe e sepolcri. Altri l'hanno chiamata Calcinazione, Denudamento, Separazione, Triturazione, Assazione, perché le confezioni sono cambiate e ridotte in

minutissimi pezzi e parti. Altri [la chiamano] Riduzione in materia prima, Mollificazione, Estrazione, Commistione, Liquefazione, Conversione degli Elementi, Assottigliamento, Divisione, Humazione,¹ Impastamento e Distillazione perché le confezioni sono liquefatte, ridotte in seme, ammollite e si circolano nel martraccio. Altri [l'hanno chiamata] Xir, Putrefazione, Corruzione, Ombre Cimmeriche, Abisso, Inferno, Draghi, Generazione, Entrata, Sommersione, Complessione, Congiunzione, Impregnazione, perché la materia è nera ed acquosa e le nature si mescolano perfettamente trattenendosi le une con le altre. Perché quando il calore del Sole agisce su di loro, esse si cambiano dapprima in polvere o in acqua grassa e glutinosa che sentendo il calore se ne fugge in alto nella testa del Pulcino con il fumo, cioè col vento e l'aria: da là quest'acqua estratta e fusa delle confezioni se ne ritorna in basso e discendendo riduce e risolve quanto può il resto delle confezioni aromatiche, facendo sempre così finché tutto sia come un brodo nero un po' grasso. Ciò si chiama Sublimazione e Volatilizzazione perché vola in alto, Ascensione e Discesa perché sale e scende nella cucurbita. Qualche tempo dopo l'acqua comincia ad ingrossarsi e coagularsi maggiormente divenendo come pece nerissima, e finalmente diventa corpo e terra che gli invidiosi hanno chiamato Terra fetida e puzzolente. Perché allora a causa della perfetta putrefazione, che è naturale come ogni altra, questa terra è puzzolente ed emana un odore simile al tanfo dei sepolcri pieni di putrefazione e di ossa ancora cariche di umore naturale. Questa terra è stata chiamata da Hermes Terra delle foglie,² nondimeno il nome più appropriato è Latone che poi bisogna imbiancare. Gli antichi sapienti Cabalisti l'hanno descritta nelle Metamorfosi sotto la storia del Serpente di Marte che aveva divorato i compagni di Cadmo, il quale lo uccise trafiggendolo con la lancia contro una quercia cava. Nota questa quercia.

¹ Franc: *humation*. Se deriva da *humer* (*sorbire, aspirare*) significa *aspirazione*; se da *humus, inhumation* significa *seppellimento*.

² Franc: *des feuilles* = *terra fogliata*. Vedi *Dizionario*.

Capitolo IV – Dell'uomo e della donna vestiti di vesti arancioni, su campo azzurro e blu, e dei loro filatteri



L'uomo qui dipinto mi assomiglia del tutto al naturale, proprio come la donna rappresenta molto semplicemente Perrenelle. La causa per cui siamo dipinti al vivo non è particolare; bisognava rappresentare il maschio e la femmina, per la qual cosa la nostra particolare somiglianza non era necessariamente richiesta; ma allo scultore è piaciuto metterci là, proprio come ha fatto in questa medesima Arca più in alto ai piedi della figura di San Paolo e di San Pietro secondo come eravamo nella nostra adolescenza, ed anche altrove in parecchi luoghi come sulla porta della cappella di San Giacomo della Boucherie, vicino alla mia casa (anche se in quest'ultima ha una causa particolare), come anche sulla porta di Santa Genoveffa degli Ardenti dove potrai vedermi.

Dunque ti raffiguro qui due corpi, uno di maschio e l'altro di femmina per insegnarti che in questa seconda operazione hai veramente, ma non ancora perfettamente, due nature congiunte e sposate, quella maschile e quella femminile o piuttosto i quattro elementi, e che i nemici naturali – caldo e freddo, secco e umido – cominciano ad avvicinarsi amabilmente gli uni agli altri e per mezzo degli intermediari di pace depongono poco a poco l'antica inimicizia del vecchio caos. Sai già abbastanza chi sono questi intermediari; tra caldo e freddo è l'umido perché è parente e alleato dei due; del caldo per il suo calore, del freddo per la sua umidità. Ecco perché per cominciare a fare questa pace, già nell'operazione precedente hai convertito tutte le confezioni in acqua per mezzo della dissoluzione. Poi hai fatto coagulare l'acqua necessaria che si è convertita in questa terra nera nel nero nerissimo per compiere l'intera pace. Perché la terra, che è secca e umida, trovandosi anche imparentata ed alleata col secco e l'umido che sono nemici, li pacificherà e accorderà del tutto. Non consideri perfettissima la mescolanza di questi quattro elementi dopo averli dapprima convertiti in acqua e ora in terra? Ti insegnerò ancora qui di seguito le altre conversioni in aria, quando tutto sarà bianco, e in fuoco quando tutto sarà perfettamente porporino. Dunque hai qui due nature sposate, perciò una ha concepito dall'altra ed attraverso questa conce-

zione si è convertita in corpo di maschio ed il maschio in quello di femmina; si sono cioè fatti un solo corpo che è l'Androgino degli antichi, chiamato altrimenti testa di Corvo ed elementi convertiti. In tal modo ti raffiguro qui che hai due nature riconciliate le quali (se sono condotte e rette saggiamente) possono formare un embrione nella matrice del vaso e poi partorirti un Re potentissimo, invincibile ed incorruttibile perché sarà una meravigliosa quintessenza. Ecco il fine principale e più necessario di questa rappresentazione. Il secondo, pure assai notevole, sarà che dovevo dipingere due corpi perché bisogna che in questa operazione tu divida ciò che è stato coagulato per darne poi un nutrimento e un latte di vita al piccolo bambino nascente che è dotato (dal Dio vivente) di anima vegetativa.

Questo è un segreto meraviglioso e assai nascosto che ha fatto impazzire per non averlo compreso tutti quelli che l'hanno cercato senza trovarlo e che ha reso saggi tutti coloro che lo contemplano con gli occhi del corpo o dello spirito.

Devi dunque fare due parti e proporzioni di questo corpo coagulato, una delle quali servirà da Azoth per lavare e purificare l'altra che si chiama Latone che bisogna imbiancare. Quello che è lavato è il Serpente Pitone, che avendo preso il suo essere dalla corruzione del limo della terra radunata dalle acque del diluvio – quando tutte le confezioni erano acqua – deve essere ucciso e vinto dalle frecce del dio Apollo, dal biondo Sole, cioè dal nostro fuoco uguale a quello del Sole. Quello che lava, o piuttosto i lavaggi che bisogna continuare con l'altra metà, sono i denti di questo Serpente che il saggio operatore – il valente Teseo – seminerà nella terra stessa da cui nasceranno uomini d'armi che si scontreranno fra loro lasciandosi per apposizione risolvere nella stessa natura della terra, lasciando portar via le meritate conquiste. E su ciò hanno scritto tanto spesso e ripetuto tante volte: *esso si dissolve da se stesso, si congela, si annerisce, si imbianca, si uccide da sé e si vivifica*. Ho fatto dipingere il loro campo azzurro e blu per mostrare che non faccio che cominciare ad uscire dalla nerezza nerissima. Perché l'azzurro blu è uno dei primi colori che ci lascia vedere l'oscura donna, cioè a dire l'umidità che cede un po' al calore e alla secchezza. L'uomo e la donna sono per la maggior parte arancioni. Ciò significa che i nostri corpi (o il nostro corpo chiamato qui dai saggi *Rebis*) non hanno ancora abbastanza digestione e che l'umidità da cui vengono nero, blu e azzurro non è che vinta a metà dalla secchezza.

Poiché [quando] predomina la secchezza tutto è bianco [mentre] nel combatterla o [quando] è pari¹ all'umidità tutto è parzialmente secondo questi presenti colori, gli invidiosi hanno chiamato ancora le confezioni in questa operazione *Numus, Ethelia, arena, Boritis, Corsufle, Cambar, Albar aeris, Duenech, Randeric, Kukul, Thabitris, Ebisemeth, Ixir*, ecc., il che essi hanno comandato di imbiancare.

¹ Franc.: *esgalle, égale* = uguale.

La femmina ha un cerchio bianco in forma di rotolo intorno al corpo per mostrarti che il *Rebis* comincerà ad imbiancare in questo stesso modo, imbiancando dapprima agli estremi tutto intorno a questo cerchio bianco. *La Scala dei Filosofi* dice: "Il segno della prima e perfetta bianchezza è la manifestazione di un certo piccolo cerchio capillare, cioè che passa sulla testa, il quale apparirà intorno alla materia ai lati del vaso in colore quasi giallo.¹

Nei loro rotoli c'è scritto: *Homo veniet ad iudicium Dei. Vere* (dice la donna) *illa die terribilis erit*. Questi non sono passaggi della Santa Scrittura, ma soltanto detti che parlano secondo il senso Teologico della futura resurrezione. Li ho messi così perché mi servono per chi contempla soltanto l'artificio grossolano e più naturale scegliendo l'interpretazione della Resurrezione. Servono anche a coloro che, volendo raccogliere le parabole della Scienza, prendono occhi di lince per penetrare al di là degli oggetti visibili. Vi è dunque: l'uomo verrà al giudizio di Dio, di certo quel giorno sarà terribile. È come se dicessi: bisogna che qui si arrivi al colore della perfezione per essere giudicati e puliti dalla nerezza e sozzura ed essere spiritualizzati e imbiancati. Certamente quel giorno sarà terribile davvero, così troverete nell'allegoria di Arisleo: "L'orrore ci tiene in prigione per ottanta giorni nelle tenebre delle onde, nell'estremo calore dell'estate e nei turbamenti del mare". Tutte queste cose devono passare prima che il nostro Re possa essere imbiancato venendo da morte a vita per vincere poi tutti i suoi nemici. Per insegnarti ancora meglio questa albificazione che è più difficile di tutto il resto, nel quale tempo puoi errare ad ogni passo e poi non più, oppure rompere i tuoi vasi, ti ho fatto ancora la tavola seguente.

¹ Franc.: *subcitrine*.

Capitolo V - La figura di un uomo simile a quella di S. Paolo, vestito di veste bianca citrina bordata d'oro, che tiene una spada snudata, ai cui piedi un uomo inginocchiato, vestito d'un abito arancione, bianco e nero, tiene un rotolo.



Nota bene quest'uomo in forma di S. Paolo, vestito di un abito interamente citrino bianco. Se lo consideri bene, questi gira il corpo in una posizione che dimostra che vuol prendere la spada nuda o per tagliare la testa o per fare qualche altra cosa sull'uomo che sta inginocchiato ai suoi piedi, vestito d'un abito arancione, bianco e nero, che dice nel suo rotolo: *Dele mala quae feci*, come se dicesse: toglie la mia nerezza, termine dell'arte, perché *malum* significa per allegoria la nerezza, così come si trova spesso nella *Turba*: "Cuoci fino alla nerezza, che si reputerà essere male". Vuoi sapere cosa insegna l'uomo che tiene la spada? Significa che bisogna tagliare la testa al Corvo, cioè all'uomo vestito di colori diversi che è inginocchiato. Ho preso questo motto e figura da Hermes Trismegisto nel suo *Libro dell'arte segreta* dove dice: "Toglie la testa all'uomo nero, taglia la testa al Corvo, cioè imbianca la nostra sabbia". Anche Lambsprink, nobile tedesco, l'aveva già preso nel commento ai suoi geroglifici dicendo: "In questo bosco c'è una bestia tutta coperta di nerezza; se qualcuno le taglierà la testa allora perderà la propria nerezza e vestirà il colore bianchissimo. Volete capire cos'è? La nerezza si chiama

testa del Corvo, tolta la quale viene istantaneamente il colore bianco; cioè allorché la nube non apparirà più, questo corpo sarà chiamato senza testa". Sono le sue proprie parole. Nello stesso senso i Saggi hanno anche detto altrove: "Prendi la Vipera chiamata de *Rexa*, tagliale la testa", ecc. Cioè toglie la nerezza. Hanno ancora usato questa perifrasi quando, per significare la moltiplicazione della Pietra, hanno raffigurato un Serpente Idra al quale, tagliata una testa, ne rinascevano dieci. Perché la Pietra aumenta di dieci ogni volta che le si taglia questa testa di Corvo, [ogni volta] che la si annerisce ed imbianca, cioè la si dissolve nuovamente e poi la si ricoagula.

Osserva che la spada nuda è attorcigliata da una cintura nera i cui capi non la circondano del tutto. Questa spada nuda risplendente è la Pietra al bianco, tanto spesso descritta dai Filosofi sotto questa forma. Per arrivare dunque a tale perfetta bianchezza scintillante, devi comprendere gli attorcigliamenti della cintura nera e seguire ciò che insegnano, cioè la quantità delle imbibizioni. I due capi che non l'avvolgono del tutto rappresentano l'inizio e la fine: quanto all'inizio insegna che bisogna imbevare in questo primo tempo dolcemente e scarsamente, dando allora alla Pietra poco latte come ad un bambinetto appena nato, così che l'Ixir (dicono gli Autori) non anneghi. Lo stesso bisogna fare alla fine, quando vediamo che il nostro Re è sazio e non ne vuole più. Il mezzo di queste operazioni è dipinto con i cinque attorcigliamenti interi della cintura nera, tempo in cui devi dargliene abbondantemente così che il latte Virginale circondi tutta la materia (poiché la nostra salamandra vive di fuoco ed in mezzo al fuoco, cioè è un fuoco e un argento vivo che corre nel mezzo del fuoco senza temere nulla). Vi ho fatto dipingere neri questi attorcigliamenti della cintura perché sono imbibizioni e di conseguenza annerimenti poiché il fuoco con l'umido (com'è stato detto tante volte) causa l'annerimento; e come questi cinque interi avvolgimenti dimostrano che bisogna fare ciò cinque volte interamente, egualmente essi fanno conoscere che bisogna far ciò per cinque mesi interi, un mese per ogni imbibizione. Ecco perché Hali Habenragel ha detto: "La cottura delle cose si perfeziona in tre volte cinquanta giorni". È vero che se vuoi contare queste piccole imbibizioni dall'inizio alla fine ce ne sono sette. Intorno a ciò uno dei più invidiosi ha detto: "La nostra testa di Corvo è lebbrosa. Ecco perché chi vorrà purificarla deve farla discendere sette volte nel fiume della rigenerazione, nel Giordano, così come comanda il Profeta al lebbroso Naaman Siriano"; comprendendo in ciò l'inizio, che è solo di qualche giorno, il mezzo e la fine che è pure assai corta. Ti ho dunque dato questa raffigurazione per dirti che devi imbiancare il mio corpo inginocchiato il quale non domanda altro, perché la natura tende sempre alla perfezione. Porterai a compimento ciò con l'aggiunta di latte Verginale e per mezzo della cottura delle materie in questo latte, che seccandosi sul corpo lo tingerà dello stesso bianco citrino di cui è vestito colui che tiene la spada; devi far

venire di questo colore il tuo Corsufle. Gli abiti della figura di S. Paolo sono largamente orlati di colore aureo e rosso citrino. Figlio, loda Dio se mai vedrai questo, perché avrai già ottenuto misericordia dal Cielo. Imbevi dunque e tingi finché questo piccolo bambino sia forte e robusto per combattere contro l'acqua e il fuoco. Compiendo ciò farai quello che Demagora, Senior e Hali hanno chiamato: mettere la madre nel ventre del bambino da lei già partorito. Perché chiamano madre il Mercurio dei Filosofi col quale fanno le imbibizioni e le fermentazioni, e bambino il corpo da tingere dal quale è uscito questo Mercurio. Ti ho dato dunque queste due figure per significare l'albificazione; ed è anche in questo luogo che hai bisogno di grande aiuto, perché tutti vi inciampano. Tale operazione è veramente un labirinto perché qui si presentano mille vie nello stesso istante, oltre al fatto che bisogna arrivare alla sua fine proprio tutto al contrario dell'inizio, coagulando ciò che prima hai dissolto e facendo terra ciò che prima hai fatto acqua. Quando avrai imbiancato, avrai vinto il Toro incantato che gettava fuoco e fumo dalle narici. Ercole ha ripulito la stalla piena di sudiciume, putredine e nerezza. Giasone ha versato il succo sui Draghi di Colchide e tu hai in tuo potere il corno di Amaltea¹ che (sebbene sia ancora bianco) può colmarti per tutto il resto della vita di gloria, onore e ricchezza. Per averlo hai dovuto combattere con valore come un Ercole: perché questo Acheloo,² fiume umido che è la nerezza, è dotato di una forza potentissima oltre al fatto che si trasfigura spesso da una forma ad un'altra. Così hai portato a termine, dato che il resto è senza difficoltà. Queste trasfigurazioni sono descritte in modo particolareggiato nel *Libro dei sette capitoli di Hermes*³ dove è detto (come anche da tutti gli Autori) che prima di lasciare interamente la nerezza e di imbiancarsi come marmo lucentissimo e spada nuda fiammeggiante, la Pietra si vestirà di tutti i colori che saprai immaginare, spesso si farà liquida da sé e spesso si coagulerà ancora; tra queste operazioni diverse e contrarie (che l'Anima vegetativa che è in lei le farà portare a termine in uno stesso tempo) diverrà citrina, verde, rossa ma non di vero rosso, ingiallirà, diverrà blu e arancio finché, interamente vinta dalla secchezza e dal calore, tutti questi infiniti colori finiranno nella bianchezza citrina meravigliosa dell'abito di S. Paolo, la quale in poco tempo diverrà come quella della spada nuda; poi per mezzo di una cottura più forte e lunga prenderà infine il rosso citrino e poi il perfetto rosso della lacca dove finalmente riposerà. Di passata, non voglio dimenticare di avvertirti, che il latte della Luna non è come il latte Verginale del Sole. Pensa dunque che le imbibizioni della bianchezza richiedono un latte più bian-

¹ Amaltea: vedi Dizionario.

² Acheloo: vedi Dizionario.

³ Franc.: *sept seaux*. L'edizione di Retz riporta in nota: *I sette capitoli di Hermes*.

co di quelle dell'arrossamento e dell'inauramento. Perché in questo ho pensato di fallire e l'avrei fatto senza Abramo l'Ebreo; per questa ragione ti ho fatto dipingere la figura che prende la spada nuda nel colore che ti è necessario: così è questa figura che imbianca.

Capitolo VI – Su campo verde tre resuscitanti, due uomini e una donna interamente bianchi, con due Angeli al di sopra e sugli Angeli la figura del Salvatore che viene a giudicare il mondo, vestito di un abito perfettamente citrino bianco



5

Ti ho fatto dipingere così un campo verde perché in questa cottura le confezioni si fanno verdi e mantengono tale colore più a lungo di ogni altro dopo il nero. Questo verdeggiare dimostra in modo particolare che la nostra Pietra ha un'anima vegetante e che si è convertita attraverso l'industriosità dell'arte in vero e puro germe per germinare abbondantemente e poi produrre infiniti rami. O felicissimo verdeggiamento, dice il *Rosario*, che produci tutte le cose; senza di te niente può crescere, vegetare né moltiplicarsi. I tre resuscitanti vestiti di bianco scintillante rappresentano il corpo, l'anima e lo spirito della nostra Pietra bianca. I Filosofi comunemente usano questi termini dell'arte per nascondere il segreto ai malvagi. Chiamano corpo la terra nera, oscura e tenebrosa che noi imbianchiamo. Chiamano anima l'altra metà divisa dal corpo, che per volontà di Dio e potenza della natura dà al corpo – per mezzo delle sue imbibizioni e fermentazioni – anima vegetativa, cioè potenza e virtù di pullulare, crescere, moltiplicarsi e diventare bianca come una spada nuda e lucente. Essi chiamano spirito la tintura e secchezza che, in quanto spirito, ha virtù di penetrare tutte le cose metalliche. Sarebbe troppo lungo mostrarti qui con quante ragioni essi hanno detto dappertutto: la nostra Pietra ha come l'uomo corpo, anima e spirito. Voglio soltanto farti ben notare che come l'uomo dotato di corpo, anima e spirito non è che uno, allo stesso modo hai ora soltanto una sola confezione bianca in cui tuttavia sono cor-

po, anima e spirito uniti inseparabilmente. Potrei ben darti chiarissimi paragoni e spiegazioni di questo corpo, anima e spirito ma per spiegarli dovrei dire cose che Dio si riserva di rivelare a coloro che lo temono ed amano e che di conseguenza non si devono scrivere. Ti ho dunque fatto qui rappresentare un corpo, un'anima ed uno spirito tutti bianchi come se resuscitassero, per mostrarti che Sole, Luna e Mercurio sono resuscitati in questa operazione, cioè sono fatti Elementi d'aria e imbiancati; poiché abbiamo già chiamato il nero morte, continuando la metafora possiamo chiamare la bianchezza vita che torna solo per mezzo della resurrezione. Per mostrarti più chiaramente il Corpo, l'ho fatto dipingere che solleva la pietra della tomba nella quale è stato rinchiuso. L'Anima, dato che non può essere messa in terra, non esce da una tomba ma l'ho fatta dipingere tra le tombe mentre cerca il proprio corpo in forma di donna dai capelli sparsi. Anche lo Spirito non può essere messo nella sepoltura [e] l'ho fatto rappresentare come un uomo che esce dalla terra e non dalla tomba. Sono tutti bianchi: così la nerezza, la morte, è vinta ed essendo imbiancati essi sono ormai incorruttibili.

Adesso alza gli occhi verso l'alto e vedi venire il nostro Re incoronato e resuscitato vincitore della morte, delle oscurità e delle umidità; eccolo nella forma con cui verrà il Salvatore che unirà a sé eternamente tutte le anime pure e nette e che cacerà tutta l'impurità ed immondezze come se fosse indegna di unirsi al suo divino corpo; e questo come paragone (chiedendo tuttavia il permesso di parlare così alla Chiesa Cattolica Apostolica e Romana e pregando ogni anima dabbene di permettermelo per similitudine). Ecco il nostro Elisir bianco che d'ora in poi unirà a sé inseparabilmente ogni natura pura metallica, trasformandola nella sua natura argentea finissima e rigettando [quella] impura, estranea ed eterogenea. Sia lodato Dio che per la sua grande bontà ci ha fatto la grazia di poter considerare questo bianco scintillante, più perfetto e lucente di qualsiasi natura composta e, dopo l'anima immortale, più nobile di qualsiasi altra sostanza animata o inanimata; così è una quintessenza, un argento purissimo passato per la coppella ed affinato sette volte, come dice il Regale Profeta David.

Non c'è bisogno di interpretare cosa significhino i due Angeli che suonano gli strumenti sulla testa dei resuscitati; essi sono spiriti divini che cantano le meraviglie di Dio in questa miracolosa operazione piuttosto che Angeli che ci chiamano al Giudizio. Espressamente, per fare differenza, ho dato ad uno un liuto e all'altro una buccina invece delle trombe che sempre si attribuiscono loro per chiamare al Giudizio; lo stesso bisogna dire dei tre Angeli posti sulla testa del nostro Salvatore, uno dei quali lo incorona mentre gli altri due, assistendolo, dicono nei loro rotoli: *O Padre onnipotente, o buon Gesù! rendendogli eterne grazie.*

Capitolo VII – Su campo viola e blu due angeli di color arancione e i loro rotoli



6

Questo campo viola e blu mostra che, volendo passare dalla Pietra bianca alla rossa, l'hai imbevuta d'un po' di latte Verginale Solare e [mostra] che questi colori sono usciti dall'umidità Mercuriale che hai seccato sulla Pietra. In questa operazione di rubificazione, anche se imbevi non avrai più il nero ma viola, blu e il colore della coda di Pavone: perché la nostra Pietra è così trionfante in secchezza che non appena il tuo Mercurio la tocca, la natura rallegrandosi della sua natura, le si congiunge e la beve avidamente; pertanto il nero che viene dall'umidità non può mostrarsi che poco, sotto i colori violetto e blu, dal momento che la secchezza (come è detto) governa ora in modo assoluto. Ti ho fatto dipingere questi due Angeli con le ali per rappresentarti che le due sostanze delle tue confezioni, la Mercuriale e la Sulfurea, la fissa come la volatile, essendo state perfettamente fissate insieme volano anche insieme nel tuo Vaso. Perché in questa operazione il corpo fisso salirà dolcemente al Cielo tutto spirituale e di là scenderà in terra e dove vorrai, seguendo dappertutto lo spirito che si muove sempre sul fuoco: dato che sono fatti una stessa natura e che il composto è tutto spirituale e lo spirituale tutto corporeo, tanto è stato assottigliato sul nostro marmo dalle precedenti operazioni. Le nature sono dunque qui trasformate in Angeli, cioè sono fatte spirituali e sottilissime ed [ora] sono anche vere tinture. Ricordati di cominciare la rubificazione per mezzo dell'aggiunta del Mercurio citrino rosso, ma non bisogna versarne poco¹ e soltanto una o due volte, come vedrai. Perché questa operazione deve compiersi per mezzo di fuoco secco, sublimazione e calcinazione secca. Veramente ti dico qui un segreto che troverai scritto molto raramente, non essendo io affatto invidioso; piacesse a Dio che ciascuno sapesse fare oro a volontà così da vivere conducendo al pascolo i propri grassi greggi, senza usura e processi ad imitazione dei Santi Patriarchi, usando soltanto come i primi padri la permutazione da cosa a cosa, per avere la quale bisognerebbe lavorare altrettanto come adesso. Tuttavia per paura di offendere Dio e di essere strumento di un tale

¹ Franc. ed. Retz: *guère* = guari, poco, non molto. Nel testo del 1612 è scritto *guieres*.

cambiamento che potrebbe essere cattivo, io mi guardo dal rappresentare e scrivere dove noi nascondiamo le chiavi che possono aprire tutte le porte dei segreti della Natura e rovesciare la terra sottosopra, contentandomi di mostrare delle cose che lo insegneranno ad ogni persona cui Dio avrà permesso di conoscere quale proprietà ha il segno delle Bilance quando è illuminato dal Sole e da Mercurio nel mese di Ottobre. Questi Angeli sono dipinti di color arancione per farti sapere che le tue confezioni bianche sono state un po' più cotte e che il nero del viola e del blu è stato già cacciato dal fuoco. Perché il color arancione è composto di quel bel citrino rosso dorato (che attendi da così lungo tempo) e di un resto del viola e blu che in parte hai già disfatto. Questo arancione dimostra ancora che le nature si digeriscono e che poco a poco si perfezionano per grazia di Dio. Quanto al loro filatterio, dice: *Surgite mortui, venite ad iudicium Domini mei*, alzatevi morti, venite al giudizio di Dio mio Signore.

L'ho fatto mettere per il solo senso Teologico piuttosto che per l'altro. Esso finisce nella gola d'un Leone tutto rosso, e ciò per insegnare che non bisogna interrompere questa operazione finché non si veda il vero rosso purpureo simile del tutto al Papavero dell'Eremo e alla lacca del Leone dipinto, tranne che per moltiplicare.

Capitolo VIII - La figura d'un uomo simile a S. Pietro, vestito d'un abito citrino rosso, che tiene una chiave nella mano destra e che posa la sinistra sopra ad una donna vestita d'un abito arancione, inginocchiata ai suoi piedi, recante un filatterio



Guarda questa donna vestita d'un abito arancione che assomiglia al naturale a Perrenelle com'era nella sua adolescenza; essa è dipinta a mo' di supplicante, in ginocchio con le mani giunte ai piedi d'un uomo che ha una chiave nella mano destra, il quale graziosamente l'ascolta e poi stende la sua sinistra su di lei. Vuoi sapere cosa rappresenta ciò? È la Pietra che in questa operazione chiede due cose al Mercurio Solare dei Filosofi (dipinto sotto la forma dell'uomo), cioè la moltiplicazione e un più ricco ornamento; deve ottenere ciò in questo tempo e l'uomo che le mette la mano sulla spalla glielo accorda. Ma perché ho fatto dipingere una donna? Avrei potuto far dipingere un uomo altrettanto bene di una donna e di un Angelo (perché le nature sono adesso tutte spirituali e corporee, maschili e femminili) ma ho preferito farti rappresentare un donna perché tu possa giudicare che chiede questa cosa piuttosto di ogni altra, essendo tali i desideri più naturali e propri della donna. Per mostrarti ancor più che essa chiede la moltiplicazione, ti ho fatto dipingere l'uomo al quale fa la sua preghiera¹ in forma di S. Pietro che tiene la chiave, con potenza di aprire e chiudere, di legare e slegare; mentre i Filosofi invidiosi non hanno mai parlato della moltiplicazione se non sotto questi termini comuni dell'Arte: apri, chiudi, lega, slega.² Essi hanno chiamato *aprire* e *slegare* fare il corpo (che è sempre duro e fisso) molle, fluido e colante come acqua; *chiudere* o *legare* il coagularlo poi con cottura più forte, rimettendolo ancora un'altra volta nella forma di corpo.

Ho dovuto dunque rappresentarti un uomo con una chiave per insegnarti che ora devi aprire e chiudere – cioè moltiplicare – le nature che germinano e crescono. Perché quante volte dissolverai e fisserai, altrettante volte queste nature moltiplicheranno in quantità, qualità e virtù secondo la moltiplicazione di dieci, da questo numero arrivando a cento, da cento a mille, da mille a diecimila, da diecimila a centomila, da centomila a un milione e da lì con la stessa operazione fino all'infinito proprio come io ho fatto tre volte, sia lode a Dio. E quando il tuo Elisir è così condotto all'infinito, se un granello cadesse su una quantità metallica fusa, profonda e vasta come l'oceano, la tingerebbe e convertirebbe in perfettissimo metallo, cioè in argento o in oro a seconda di come è stato imbevuto e fermentato, cacciando e lasciando da sé tutte le materie impure e estranee che si fossero congiunte nella sua prima coagulazione. Per la stessa ragione ho fatto dipingere una chiave [in mano] all'uomo in forma di S. Pietro, per significare che la Pietra chiedeva di essere aperta e chiusa per moltiplicare; ed anche per questa ragione, per mostrarti con quale Mercurio devi fare ciò e quando, ho dato a quest'uomo un abito rosso citrino e alla donna uno arancione. Questo basta per non uscire dal silenzio di Pitagora e per insegnarti che la donna, cioè la nostra Pietra, chie-

¹ Il testo dell'ediz. Retz porta: *prière*. Il testo del 1612 porta: *pierre*.

² Lie, délie = vedi *Dizionario*.

de di avere il ricco ornamento e il colore di S. Pietro. Essa ha scritto nel suo rotolo: *Christe precor esto pius*, Gesù Cristo siatemi dolce, come se dicesse: Signore sii dolce con me e non permettere che chi è arrivato qui guasti tutto con troppo fuoco. È ben vero che d'ora in poi non temerò più i nemici e che ogni fuoco sarà per me uguale, tuttavia il vaso che mi contiene è sempre frangibile. Perché se si alza troppo il fuoco si creperà e scoppiando mi porterà via e mi seminerà disgraziatamente tra le ceneri. Stai dunque attento al tuo fuoco in questo passo, reggendo dolcemente e con pazienza questa meravigliosa quintessenza, perché bisogna aumentare il suo fuoco ma non troppo. E prega la sovrana bontà di non permettere che i cattivi spiriti che custodiscono le miniere e i Tesori distruggano la tua operazione e ti affascinino la vista quando consideri questi incomprensibili movimenti della Quintessenza nel tuo Vaso.

Capitolo IX – Sul campo violetto scuro un uomo rosso porpora che tiene il piede di un leone rosso lacca con ali, che sembra rapire e portar via l'uomo



8

Il campo viola e oscuro rappresenta che la Pietra ha ottenuto, attraverso l'intera cottura, la bella veste interamente citrina e rossa chiesta a S. Pietro che ne era vestito; e che la sua completa e perfetta digestione (significata dall'intera citrinità) le ha fatto lasciare il vecchio abito arancione. Il color rosso lacca di questo Leone volante, simile a quel puro e chiaro scarlatto del chicco della rossa Melagrana, dimostra che ora è compiuta in tutta destrezza ed uguaglianza; che essa è come un Leone che divora ogni pura natura metallica cambiandola nella sua vera sostanza, in oro vero e puro più fine di quello delle migliori miniere. Così essa porta ora l'uomo fuori da questa valle di miserie, cioè fuori dagli incomodi della povertà e infermità sollevandolo gloriosamente con le sue ali al di fuori delle stagnanti acque d'Egitto (che sono i pensieri ordinari dei mortali) e facendogli disprezzare la vita e le ricchezze presenti, notte e giorno lo fa meditare su Dio e i suoi Santi, abitare nel Cielo Empireo e bere alle dolci sorgenti delle fonti della speranza eterna. Sia lodato eternamente Dio che ci ha fatto la grazia di vedere questo bello e tutto perfetto color porporino, questo bel colore del Papavero selvatico di Roc-

cia, questo colore Tirio scintillante e fiammeggiante incapace di cambiamento e di alterazione, sul quale persino il Cielo e il suo Zodiarco non possono più avere dominazione né potenza, il cui splendore raggianti e abbagliante sembra quasi comunicare all'uomo qualcosa di sovraceleste facendolo (quando lo contempla e conosce) stupire, tremare e fremere nello stesso tempo. O Signore, facci la grazia di poterne usare bene per l'aumento della Fede, a profitto della nostra anima e accrescimento della gloria di questo nobile Regno. Amen.

